

classe, della quale io ed i colleghi ci siamo interessati.

PRESIDENTE. Sono così esaurite queste interpellanze.

Segue un'interpellanza degli onorevoli Fera, Turco, Giunti, Larizza, Scaglione e Spada al presidente del Consiglio.

Poichè l'onorevole presidente del Consiglio non è presente, questa interpellanza rimane nell'ordine del giorno.

Vengono ora le seguenti due interpellanze:

dell'onorevole Mercè, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se, ed in qual modo, intenda provvedere al miglioramento delle tristi condizioni economiche dei portieri giudiziari »;

dell'onorevole Rosadi, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere come intenda provvedere perchè i portieri giudiziari siano equiparati nelle condizioni di organico e di stipendio ai portieri delle altre amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero ».

L'onorevole Mercè non è presente: quindi si intende ritirata la sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Anche questa interpellanza si traduce in una interrogazione. Perchè, di fronte ad un guardasigilli nuovo, che avrebbe tutto il diritto di rispondermi che ancora non si è potuto impossessare pienamente della questione, non ho che a domandargli se creda di riconoscere su questo punto l'opera iniziata dal suo predecessore. L'onorevole Sacchi nominò, per studiare la questione, che è argomento della mia interpellanza, una Commissione apposita, la quale ha fatto i suoi studi ed ha riferito le sue proposte al ministro. Ora io desidero soltanto sapere, e non mi pare di essere indiscreto, se il presente guardasigilli intenda mantenere la Commissione, e se intenda riconoscere quello, che la Commissione propone, per quanto possa, ben s'intende, conciliarsi con le sue vedute.

Perchè la disputa, che in qualche modo la Commissione ha potuto risolvere, è antica quanto la questione giudiziaria. Durante la pendenza di questa mia interpellanza si sono succeduti tre guardasigilli; ma durante la pendenza della questione, che è argomento dell'interpellanza, si sono succeduti l'uno all'altro venti o trenta guardasigilli, tutti disposti da quarant'anni a fare nuove promesse per la classe dei portieri giudiziari!

Questi disgraziati portieri (e mi dispiace

di parlare anch'io di disgraziati, ma oggi è la giornata degli umili) si trovano in condizioni molto peggiori di quei cantonieri descritti or ora dal collega Gattorno; perchè costoro hanno il magro stipendio di 28 lire al mese per sè e per la famiglia, ma almeno sono impiegati dello Stato ed hanno diritto a pensione.

Invece i nostri portieri giudiziari non hanno finora ottenuto diritto a un riconoscimento qualunque per parte dello Stato nè alla pensione. Sono pagati con i denari dell'erario, ma per mezzo delle cancellerie, con i fondi delle spese di ufficio.

Ora costoro domandano, non già che si aumenti il loro meschino salario: si contentano anche di quello meschinissimo di 30, 40, 60 lire, che presentemente percepiscono; essi chiedono di non essere pagati dalle cancellerie, ma dalla tesoreria, cioè direttamente dallo Stato, perchè questi li riconosca come suoi impiegati; chiedono inoltre la pensione, ma non col sacrificio dello Stato, bensì col sacrificio proprio e cioè con le ritenute, che varrebbero di per sè stesse a formare la Cassa pensioni.

Ora sembra a me che queste pretese non siano esagerate, e che io abbia posto nei suoi veri termini la questione, quando mi sono fatto a domandare al ministro guardasigilli come intenda provvedere ai portieri giudiziari perchè siano equiparati nelle condizioni dell'organico e degli stipendi ai portieri delle altre amministrazioni dipendenti dallo stesso Ministero.

Io domando all'onorevole ministro: se i portieri di palazzo Firenze hanno un organico, se lo hanno i portieri delle Intendenze di finanza, se lo hanno i portieri degli Economi dei benefici vacanti, che pur dipendono dallo stesso Ministero di grazia e giustizia, perchè non può e non deve essere lo stesso pei poveri portieri giudiziari, che prestano i loro umili, ma pur qualche volta delicati, servigi presso i tribunali, le corti e le preture? Dico delicati servigi, perchè, quando essi non hanno, non dico il conforto di un lauto stipendio, ma la sicurezza del posto si trovano tentati a vendere fumo, a origliare alle porte delle camere di consiglio per riferire la notizia di una sentenza e altri segreti, a tradire, cioè, il loro dovere: ciò che qualche volta può costituire un grave pericolo, come quando vengono affidati nelle loro mani documenti, incartamenti, processi e via discorrendo. Sembra dunque a me che questi umili ausiliari della giustizia meritino di avere dal